UN'ISOLA IN LEVANTE

Saggi sul Giappone in onore di Adriana Boscaro

a cura di
Luisa Bienati *e* Matilde Mastrangelo

ScriptaWeb
Napoli 2010

I QUADERNI
DI PHOENIX
studi di orientalistica diretti
da Gianclaudio Macchiarella

1

Questa edizione a stampa, ottenuta con il metodo "print on demand", deriva da una omologa edizione on line che è consultabile in www.scriptaweb.eu

Per informazioni sulle modalità di consultazione è disponibile l'indirizzo: info@scriptaweb.eu

ISBN: 978-88-6381-107-0

Luisa Bienati - Matilde Mastrangelo, Prefazione 9

PARTE I
IL GIAPPONE ANTICO

Maria Teresa Orsi, Il *Genji monogatari* letto da lontano 13
Sagiyama Ikuko, *Hajitomi*: la dama Yūgao nel teatro *nō* 27
Carolina Negri, Donne che soffrono per le incertezze dell'amore e del matrimonio. Il destino di Murasaki no ue 47
Francesca Fraccaro, Appunti sull'imitazione di Ono no Komachi nel *Gosenshū* e oltre 59
Bonaventura Ruperti, Poesia e poeti nei drammi storici di Chikamatsu Monzaemon 71
Laura Moretti, Un rebus di sapienti bugie: *Ono no Bakamura uso ji zukushi* e la "parodia globale" nella letteratura di periodo Edo 87
Virginia Sica, Annotazioni per la morfologia di una *Gozan bunka* 101
Roberta Strippoli, *La volpe di Kowata* 113
Andrea Maurizi, Composizione poetica e relazioni internazionali nel Giappone del periodo Nara 123
Maria Chiara Migliore, Un caso di mistificazione storiografica: Kōken-Shōtoku tennō 135
Donatella Failla, Cavalli e cavalieri nell'immagine artistica giapponese 147
Valerio Alberizzi, Gli studi tassonomici sulla lingua giapponese classica e l'origine del termine *wakan konkōbun* 165
Fabio Rambelli, Il *Rāmāyaṇa* in Giappone. Considerazioni preliminari 181
Paolo Puddinu, Note sulle pene in epoca Tokugawa 193
Franco Mazzei, Il Giappone e i gesuiti al loro primo incontro 207
Adolfo Tamburello, Il gesuita Camillo Costanzo e la controversia sulla terminologia cinese 223
Aldo Tollini, La lingua giapponese vista dagli europei nei secoli XVI e XVII 237

PARTE II
IL GIAPPONE MODERNO

Giorgio Amitrano, *Instants volés*. Il Giappone di Nicolas Bouvier 255
Luisa Bienati, Spazio del romanzo e spazio urbano: *Chijin no ai* di Tanizaki Jun'ichirō 265
Matilde Mastrangelo, *Kyōko no ie* di Mishima Yukio: la casa come struttura narrativa 287
Gianluca Coci, *Tanin no kao*: storia di un connubio sperimentale tra cinema, musica e letteratura 299
Paola Scrolavezza, Straniera, dappertutto: la ri-scoperta dell'immaginario culturale giapponese in *Inu muko iri* di Tawada Yōko 313
Maria Gioia Vienna, *Comunicare senza parole* di Ozaki Kōyō 323
Guidotto Colleoni, *Nella porta di pietra*. Interpretazione di un'opera di pittura e di poesia di Natsume Sōseki 337
Silvana De Maio, Lo scrittore abita qui. Shiba Ryōtarō, i libri e l'architetto 349
Toshio Miyake, L'estetica del mostruoso nel cinema di Miyazaki Hayao 363
Roberta Novielli, Umorismo e cinema: la commedia 'irriverente' in Giappone 377
Paolo Calvetti, Perché un nuovo dizionario Giapponese-Italiano 389
Simone dalla Chiesa, Casi, ruoli semantici e schemi grafici nell'insegnamento dei verbi giapponesi 405
Matteo Cestari, Introduzione a *La filosofia della storia* 423
Massimo Raveri, La reinvenzione della memoria nel discorso religioso del Giappone contemporaneo 431
Rosa Caroli, Depoliticizzazione e destoricizzazione di un 'paradiso tropicale': la rappresentazione di Okinawa nei media e nella cultura popolare del Giappone 449
Corrado Molteni, Economisti pentiti: la "conversione" (*tenkō*) di Nakatani Iwao 467
Profili degli autori 475
Bibliografia di Adriana Boscaro 483

Prefazione

Questo volume nasce dal desiderio, condiviso da tanti s
italiani che si occupano della cultura giapponese, di rendere omag
Adriana Boscaro nell'anno del suo settantacinquesimo compleann
modi diversi, tutti gli autori di questi contributi sono legati a lei
profonda amicizia, da una collaborazione in progetti comuni, e – p
giovani – da quel senso spontaneo di gratitudine che si prova ve
maestro". Il numero degli articoli di questo libro dimostra l'entusiasm
cui la proposta è stata accolta. Per questo, vogliamo ringraziare
colleghi e amici che ci hanno aiutato a realizzare questo progetto ch
oltre le aspettative iniziali, avrà il 'valore aggiunto' di un'ampia divulg
Così, la passione per la ricerca con cui Adriana ci ha sempre con
potrà coinvolgere anche la numerosa generazione dei nostri studenti.

Uno studioso che oggi si occupa del Giappone deve avere,
rigore scientifico, spiccate intenzionalità di comunicazione. Deve,
parole, lavorare per il proprio settore specialistico, ma adoperarsi allo
tempo per una divulgazione corretta e puntuale che soddisfi le curios
la cultura asiatica stimola, ad esempio tra i giovani o tra gli artisti.
atteggiamento può contribuire alla graduale diminuzione dei luoghi c
e degli stereotipi sulla cultura giapponese, ancora presenti in Italia
raffreddare la notevole vivacità e l'interesse con cui da anni vengono
tanti aspetti della società nipponica. I risultati scientifici raggiunti ogg
strettamente legati e proporzionati alla base di corretta conc
condivisa che negli anni si è riusciti a costruire.

Se questo messaggio è oggi chiaro e partecipato, lo dol
proprio a persone come Adriana Boscaro che hanno sempre lavor
doppio binario di scientificità e divulgazione scrupolosa. Sen
arroccarsi in uno scostante snobismo accademico, Adriana ha pi
giustamente puntualizzato che il rigore deve appartenere a chi scrive
chi legge, a chi risponde e non a chi fa la domanda. In questo senso,
– ed è tuttora – sempre propensa a partecipare a programmi radi
sulla letteratura giapponese, a compilare voci letterarie e cultu
Giappone, a tenere conferenze in centri o associazioni, per
informazioni siano alla portata di tutti. A tale scopo, notevole è
attenzione a tutto ciò che di tecnologico possa coadiuvare il nostro

Donne che soffrono per le incertezze dell'amore e del matrimonio.
Il destino di Murasaki no ue

Carolina Negri

Waka Murasaki: l'inizio di una storia d'amore

Il personaggio di Murasaki è stato considerato in modo diverso dai vari studiosi e soprattutto le donne non hanno sempre espresso pareri molto positivi sul suo conto. Norma Field ha detto che è un personaggio banale e fin troppo scontato, mentre Enchi Fumiko e Ōba Minako la considerano priva di personalità e perciò inadeguata a diventare l'eroina di un *monogatari*.[1] Per l'eccessiva modestia e rettitudine potrebbe sembrare poco attraente, eppure più volte nel corso della narrazione è descritta come una creatura dotata di straordinaria bellezza, gentilezza, intelligenza e sensibilità. È chiaramente lei la donna più importante di Genji ed è considerata la protagonista femminile sia della prima che della seconda parte del *Genji monogatari* (Storia di Genji, inizio XI sec.). Genji la scopre per caso quando per guarire dalla malaria si reca a visitare un santone sulle colline a nord di Kyōto: Murasaki ha appena dieci anni, è vestita con eleganza e mostra una splendida chioma di capelli che le incornicia il viso dai delicati lineamenti:

> La bambina che arrivava correndo doveva avere appena dieci anni. Su una tunica bianca indossava una veste arancio fuori e gialla dentro e dai delicati lineamenti del viso si poteva intuire che a differenza delle altre bambine era destinata a diventare una donna di straordinaria bellezza. Una folta chioma di capelli come un ventaglio aperto dietro di lei le incorniciava il viso tutto rosso per il pianto.[2]

L'improvvisa, inspiegabile attrazione che Genji prova per Murasaki è senz'altro determinata dall'incredibile somiglianza che c'è tra lei e un'altra donna più matura, Fujitsubo, da lui tanto amata ma inaccessibile perché sposa di suo padre, l'imperatore.

La presenza di Murasaki, ovvero di una donna molto giovane che non appartiene agli alti ranghi dell'aristocrazia, è già preannunciata nei

---

[1] Royall Tyler, "'I am I' Genji and Murasaki", *Monumenta Nipponica*, LXIV, 4, 1999, p. 437.

[2] Abe Akio, Akiyama Ken, Imai Gen'e, a cura di, *Genji monogatari*, in *Nihon koten bungaku zenshū*, XII, Shōgakukan, Tōkyō, 1970, p. 280.

capitoli precedenti a quello intitolato *Waka Murasaki*. Alla fine del primo capitolo, *Kiritsubo*, veniamo a conoscenza dell'insoddisfazione che Genji prova per il matrimonio con Aoi no ue, la figlia del Grande Ministro della sinistra, e del suo crescente desiderio di trovare un nuovo, vero amore. Cinque anni più tardi, nel capitolo *Hahakigi*, la conversazione di un gruppo di gentiluomini che durante una notte di pioggia inganna il tempo parlando di donne, amplia notevolmente le conoscenze di Genji sull'argomento inducendolo a riflettere sugli errori fatti fino a quel momento e a prendere in considerazione l'idea che la compagna ideale non solo appartenga ai medi ranghi dell'aristocrazia ma sia pure molto giovane per avere l'opportunità di formarla secondo i propri gusti e desideri. Sama no Kami, uno dei gentiluomini che partecipa a questa illuminante conversazione, in base alla sua esperienza, dà alcuni utili consigli proprio a questo riguardo:

> Non è forse meglio scegliere una donna ancora infantile e ingenua di cui bisognerà colmare alcune lacune prima di sposarla? Anche se all'inizio non si potrà fare affidamento su di lei, avremo la sensazione di poterla perfezionare secondo i nostri desideri.[3]

L'idea di vivere un vero amore in un posto lontano dal resto del mondo secondo i propri ideali, seppur a un livello ancora latente, è dunque già presente nella mente di Genji quando scorge per la prima volta Murasaki da lontano, spiando attraverso uno steccato. Nell'epoca Heian (794-1185), era molto raro vedere da vicino una donna aristocratica che di solito non si mostrava mai agli uomini se non nascosta o seminascosta da paraventi, cortine, lunghe maniche o ventagli. La vista attraverso la fessura di uno steccato (*kaimami*) di solito segna l'inizio di una relazione amorosa e diventa un *topos* letterario grazie al quale il narratore ha l'opportunità di descrivere la donna appena scoperta attraverso gli occhi dell'uomo che, affascinato da lei, tenta di approfondirne la conoscenza inviandole dei versi adeguati alla circostanza. Questo tipo di scena e il titolo stesso del capitolo, *Waka Murasaki*, in cui fa il suo ingresso Murasaki richiamano alla mente il primo passo dell'*Ise monogatari* (Racconti di Ise, inizio X sec.) in cui si parla di un giovane uomo aristocratico, tradizionalmente conosciuto come Ariwara no Narihira che, proprio come Genji, scopre l'amore in un'atmosfera agreste, lontano dalla capitale.

> Tanto tempo fa un uomo, indossate le vesti della maggiore età, si recò a caccia in un podere che apparteneva alla sua famiglia nel villaggio di Kasuga, vicino all'antica

[3] *Ibid.*, p. 140.

capitale, Nara. In quel villaggio vivevano due bellissime sorelle che l'uomo spiò da lontano, attraverso uno steccato. Colpito da quell'inaspettata, splendida visione nella capitale ormai caduta in rovina, in preda all'emozione, strappò un lembo della veste da caccia, vi scrisse una poesia e la inviò a loro. Quell'uomo indossava una veste dalla trama molto intricata tipica del Michinoku.

Non riesco a frenare l'emozione.
Sono agitato e confuso
come la trama della mia veste
tinta con la giovane pianta di *murasaki*
che cresce nei campi di Kasuga.[4]

In questi versi compare l'immagine della pianta di *murasaki* che nella poesia classica suggerisce un'affinità o un legame di parentela come quello esistente in questo caso tra le due giovani e avvenenti sorelle. L'immagine della stessa pianta ritorna anche in una poesia di Genji che allude alla somiglianza esistente tra Murasaki e sua zia, Fujitsubo, e al desiderio che suscita in lui il legame tra le due donne:

Quando mai potrò
afferrare con le mani
la giovane erba del campo
che tanto ricorda le radici
della pianta di *murasaki*?[5]

Il richiamo all'*Ise monogatari*, probabilmente ben conosciuto ai lettori di Murasaki Shikibu, non è casuale in quanto permette all'autrice di annunciare l'inizio di una storia d'amore diversa dalle altre perché, proprio come quelle descritte nel più famoso degli *uta monogatari*, è vissuta dal protagonista maschile, insoddisfatto della propria esistenza e critico nei confronti del mondo che lo circonda, in uno spazio diverso da quello quotidiano dove è possibile trasgredire determinate regole sociali e realizzare liberamente i propri desideri. A differenza delle due giovani sorelle dell'*Ise monogatari* che si mostrano in grado di gestire senza problemi un'eventuale relazione amorosa, Murasaki è però volutamente descritta come una deliziosa bambina, ancora troppo giovane e ingenua per relazionarsi con l'altro sesso. Per queste sue caratteristiche, non si può fare a meno di

[4] Kasuga no no / wakamurasaki no / surigoromo / shinobu no midare / kagiri shirarezu. Katagiri Yōichi, a cura di, *Ise monogatari*, in Katagiri Yōichi, Fukui Teisuke, Takahashi Shōji, Shimizu Yoshiko, a cura di, *Taketori monogatari, Ise monogatari, Yamato monogatari, Heichū monogatari*, in *Nihon kotenbungaku zenshū*, VIII, Shōgakukan, Tōkyō, 1972, p. 133.

[5] Te ni tsumite / itsushika mo mimu / murasaki no / ne ni kayoikeru / nobe no wakakusa. Abe Akio, Akiyama Ken, Imai Gen'e, a cura di, *Genji monogatari*, *cit.*, p. 314.

associarla alla piccola Kaguyahime scoperta un giorno per caso dal vecchio tagliabambù nel *Taketori monogatari*[6] (Storia di un tagliabambù, inizio X sec.): come lei Murasaki è destinata a diventare la protagonista di una storia d'amore ma dovrà, grazie all'aiuto di Genji, prima sottoporsi a un rigoroso apprendistato per diventare una donna ammirata e corteggiata da tutti.

Il matrimonio di Genji e Murasaki

L'amore di Genji per Murasaki è descritto come un amore romantico che a noi oggi può apparire fin troppo normale, ma non lo era affatto nella società in cui è ambientato il *Genji monogatari*. Nell'epoca Heian, caratterizzata da una pace duratura e da pochi mutamenti, il matrimonio e la nascita dei figli erano considerati eventi di grande importanza che potevano cambiare radicalmente la vita di una persona. Per questo motivo, i matrimoni venivano di solito combinati dalle famiglie in giovane età considerando attentamente la posizione sociale dell'uomo e della donna nonché i vantaggi che ne potevano derivare per entrambi.[7] Una nobile decaduta e per di più orfana come Murasaki non poteva certo rappresentare la compagna ideale di un uomo di alto rango come Genji che inaspettatamente manifesta alla nonna di lei, una monaca ormai anziana e malata, e al fratello della nonna, anch'egli divenuto monaco, il desiderio di prendersi cura della giovane fanciulla. La proposta viene drasticamente rifiutata da entrambi non solo per la differenza di età (Genji ha diciotto anni, mentre Murasaki ne ha solo dieci) ma anche per il notevole divario sociale. Dai loro racconti Genji apprende che la fanciulla, figlia di una sposa del principe Hyōbu, fratello di Fujitsubo, aveva avuto un triste destino perché era rimasta molto presto orfana della madre, morta probabilmente per il dolore di vedere suo marito legato ad un'altra donna di rango più elevato che gli aveva dato un numero maggiore di figli. Come se questo non bastasse, neanche dopo la morte prematura della madre, Murasaki aveva potuto contare sull'appoggio del padre che non si era mai preso cura di lei e non sembrava nemmeno considerarla sua figlia.

A questo punto della storia, non possiamo fare a meno di rilevare alcuni punti di contatto tra il destino di Murasaki e quello di Genji: la madre di Murasaki come la madre di Genji, Kiritsubo, aveva sofferto molto a causa

---

[6] Del *Taketori monogatari* esiste una traduzione in italiano: *Storia di un tagliabambù*, a cura di Adriana Boscaro, Marsilio, Venezia, 1994.

[7] Shirane Haruo, *The Bridge of Dreams. A Poetics of 'The Tale of Genji'*, Stanford Univ. Press, Stanford, 1987, pp. 47-49.

della sua condizione sociale poco elevata e Murasaki, proprio come Genji, dopo la scomparsa della madre era stata affidata alle cure della nonna anziana e malata che si rifiuta di darla in sposa ad un uomo di rango sociale così elevato per risparmiarle lo stesso dolore che aveva portato alla morte della sua povera madre. La mancata approvazione della nonna di Murasaki ostacola all'inizio questa storia d'amore e solo dopo la morte dell'anziana donna, quando Murasaki non ha ormai più nessuno che si prenda cura di lei, Genji riesce finalmente a portarla nella sua residenza, il Nijōin, dove si dedicherà alla sua educazione per farla diventare una perfetta dama di corte.

Il trasferimento di Murasaki nella residenza di Genji, organizzato di nascosto con la complicità delle serve, prima che intervenga il padre, sembra quasi un rapimento e l'unione tra i due, non ricevendo l'approvazione e la partecipazione delle rispettive famiglie, appare alquanto insolita rispetto alle usanze maritali dell'epoca tanto che molti studiosi non la considerano un vero e proprio matrimonio e non riconoscono a Murasaki il ruolo di sposa principale nella vita di Genji.[8]

Nell'epoca Heian, il matrimonio tra aristocratici appartenenti ai medi o agli alti ranghi dell'aristocrazia era di solito duolocale. Questo significa che l'uomo e la donna vivevano separatamente ed era l'uomo che si recava di tanto in tanto a far visita alla donna. Nella maggior parte dei casi, la donna non lasciava la casa paterna dopo il matrimonio, mentre l'uomo veniva accolto come genero all'interno del nucleo familiare della donna che gli offriva appoggio politico e sostegno economico fino a quando non si affermava socialmente. Questo tipo di matrimonio viene definito *mukotorikon*, ovvero matrimonio con acquisizione del genero da parte dei parenti della sposa che con un rito riconoscevano l'uomo come membro effettivo della propria famiglia.[9] Data la mancanza di un vincolo matrimoniale ben definito e duraturo, anche nei casi in cui l'uomo andava a vivere nella stessa casa della sposa, ricevendo l'approvazione e la protezione di quella famiglia, non si poteva però con certezza affermare che la donna fosse la sua sposa principale, né tanto meno pensare che l'uomo, spesso accolto in vari nuclei familiari contemporaneamente, restasse legato solo a lei per tutta la vita.

La relazione tra Genji e Murasaki appare, proprio come tante altre relazioni tra uomo e donna nell'epoca Heian, sin dall'inizio instabile e soprattutto aperta a imprevedibili sviluppi: Genji non va a vivere nella

[8] Royall Tyler, "'I am I' Genji and Murasaki", *cit.*, pp. 442-443.

[9] A questo proposito si veda: Carolina Negri, "Marriage in the Heian Period (794-1185). The Importance of Comparison with Literary Texts", *Annali dell'Istituto Universitario Orientale*, LX-LXI, 2000-2001, Napoli, 2002, pp. 472-481.

famiglia di Murasaki, ma questo non significa che Murasaki non possa diventare nel tempo la sua sposa principale. E se il padre di lei inizialmente non è coinvolto nella scelta dello sposo e nel rito maritale, potrebbe comunque entrare in scena in un secondo momento. Nell'epoca Heian, pur essendo preferibile un'unione appoggiata dal padre della donna, dal momento che l'uomo non era una presenza costante all'interno di un determinato nucleo familiare, non mancavano casi in cui era la madre o un parente della madre della donna a valutare la scelta di uno sposo adeguato. Da questo punto di vista, il matrimonio di Genji e Murasaki non rappresenterebbe un'eccezione rispetto alle usanze maritali dell'epoca: sappiamo infatti che la nonna di lei finché vivrà avrà il potere di decidere a chi dare la nipote in sposa e Genji non potrà fare altro che sottostare al suo volere in attesa di circostanze più favorevoli.

La storia raccontata da Murasaki Shikibu ci dice che quando Genji ha ventidue anni muore improvvisamente la sua sposa principale, Aoi no ue, vittima di uno spirito malefico che si era impossessato di lei. Dopo i funerali, Genji per un po' resta nella residenza del Grande Ministro della sinistra, padre di Aoi, ma poi, passato il periodo di lutto, ritorna nella sua residenza abituale dove rivede a distanza di tempo Murasaki che è intanto molto cresciuta e sempre più somigliante a Fujitsubo. Genji pensa di farla diventare la sua sposa, ma Murasaki non si pronuncia chiaramente al riguardo. A un certo punto nel corso della narrazione, leggiamo:

> C'erano mattine in cui Genji si svegliava per primo mentre Murasaki continuava ancora a dormire.[10]

Veniamo così a sapere che tra i due la relazione è cambiata senza però che ne sia informato nessuno.

Il rito maritale, molto semplice, prevedeva dopo le visite notturne dell'uomo ripetute per tre notti consecutive, la preparazione di dolcetti di riso (*mika no mochi*), da parte di un parente della donna, che lo sposo doveva mangiare per indicare che accettava di entrare a far parte di quella famiglia. Tracce di questo tipo di rito pare si trovino non solo nei matrimoni organizzati dalle famiglie ma anche in quelli, più rari, decisi solo dai futuri sposi proprio come nel caso di Genji e Murasaki. Il loro matrimonio non ha niente dei sontuosi preparativi che avevano caratterizzato l'ingresso di Genji nella residenza del Ministro della sinistra, quando si era sposato con Aoi no ue. Tuttavia, Genji a un certo punto si preoccupa di far preparare a

[10] Abe Akio, Akiyama Ken, Imai Gen'e, a cura di, *Genji monogatari*, in *Nihon koten bungaku zenshū*, XIII, Shōgakukan, Tōkyō, 1972, p. 63.

Koremitsu i dolcetti di riso affinché la sua unione con Murasaki possa essere ufficializzata. Sarà una cerimonia molto semplice, organizzata in gran segreto con la complicità delle fedeli serve di Murasaki:

> Le gentildonne non ne sapevano niente, e quando il giorno dopo di mattina presto venne ritirata la scatola, solo quelle più vicine a Murasaki capirono cosa fosse successo. Quando erano arrivati quei piatti? Tutto sembrava perfetto: gli splendidi vassoi con i piedi scolpiti e i dolcetti di riso preparati con particolare dedizione. Shōnagon, convinta che Genji non sarebbe mai arrivato a tanto, non riuscì a trattenere lacrime di sincera gratitudine davanti a quella chiara manifestazione di riguardo per Murasaki.[11]

Queste sono le parole con cui viene commentata l'organizzazione della cerimonia grazie alla quale le persone che vivono nella residenza verranno a sapere che i due sono diventati marito e moglie. Il rito dei dolcetti di riso ufficializza formalmente il legame che però, a questo punto della vicenda, non ha ancora ottenuto un riconoscimento pubblico per il quale bisognerà aspettare la cerimonia del *mogi*[12] che segna per Murasaki l'ingresso nella maggiore età. Anche questo tipo di situazione non rappresenta un'eccezione rispetto alle usanze maritali dell'epoca Heian: capitava infatti molto spesso che un'unione fosse riconosciuta dalla società solo a distanza di tempo, quando ormai il rapporto tra un uomo e una donna si era già consolidato ed erano magari nati anche dei figli.

Se le modalità attraverso le quali Genji e Murasaki arrivano al matrimonio possono essere considerate nel complesso conformi o comunque poco dissimili da quelle che caratterizzano altri matrimoni della società dell'epoca, non possiamo fare a meno di sorprenderci della scelta di un uomo aristocratico come Genji di continuare a vivere nel corso degli anni con una donna che oltre a non potergli garantire appoggio economico e politico non riesce a mettere al mondo nessun figlio. Nella società aristocratica dell'epoca la felicità di una donna dipendeva da tre fattori fondamentali: la protezione della famiglia, la posizione di sposa principale, la nascita di figli. Tra questi, la protezione della famiglia e la possibilità di diventare sposa principale erano strettamente collegati tra loro anche se di fatto non sempre succedeva che una donna con una famiglia potente alle spalle godesse di una posizione privilegiata e inattaccabile rispetto alle altre.

---

[11] *Ibid.*, p. 67.

[12] Cerimonia di vestizione organizzata tra i dodici e i quattordici anni per celebrare il raggiungimento della maggiore età per una fanciulla. In questa occasione si indossava per la prima volta il *mo*, una sorta di gonna a pieghe legata in vita con dei lacci.

Dalla lettura dell'*Izumi Shikibu nikki*[13] (Diario di Izumi Shikibu, inizio XI sec.) sappiamo che la sposa principale del principe Atsumichi, figlia di Fujiwara no Naritoki, era stata costretta a far ritorno alla casa paterna in seguito all'arrivo di Izumi Shikibu nella residenza, ma altre fonti come l'*Ōkagami* (Il grande specchio, 1119 ca.) ci dicono che a causa della morte del padre, questa donna aveva perso completamente importanza agli occhi del principe che la trattava con assoluta indifferenza.[14] Se la sorte della figlia di Fuijiwara no Naritoki induce a riflettere sulla disgrazia di perdere un padre importante, il *Kagerō nikki* (Diario di un'effimera, seconda metà X sec.) incentrato sulla tormentata relazione tra la madre di Michitsuna e Fujiwara no Kaneie, testimonia d'altro canto che in alcuni casi neanche la protezione della famiglia era sufficiente ad assicurare la posizione di sposa principale a una donna che non era riuscita a mettere al mondo un numero adeguato di figli.

La società poligamica dell'epoca prevedeva che l'uomo aristocratico frequentasse più donne allo stesso tempo e solo con il passar degli anni stabiliva quale fosse per lui quella più importante, con la quale di solito andava a convivere, in base a una serie di considerazioni che davano grande importanza alla posizione sociale, al potere politico della famiglia della donna, al numero dei figli e infine anche ai sentimenti che provava per lei. Dopo il matrimonio, agli uomini veniva concesso del tempo per individuare tra varie donne la sposa ideale e considerato che questo periodo di attesa coincideva con i preparativi necessari per la loro futura affermazione nella società, indispensabile era il sostegno che poteva garantire la donna.

Gli uomini aristocratici speravano innanzitutto di avere una figlia femmina che se era bella e ben educata poteva diventare la sposa di un ricco governatore di provincia oppure essere introdotta a corte come dama per essere scelta, se era fortunata, come consorte di un membro della famiglia imperiale. Dopo una figlia femmina si attendeva con molta impazienza anche un figlio maschio che rappresentava la garanzia della continuità della famiglia e della carriera politica del padre. Non bastava però avere solo un figlio maschio e una figlia femmina. Era infatti augurabile avere ancora altri figli, e preferibilmente di entrambi i sessi, nel caso che qualcuno di loro venisse a mancare in giovane età. In un'epoca in cui i progressi della medicina erano ancora molto limitati, come testimoniano i documenti storici, la mortalità infantile risultava molto elevata e non erano poche

[13] Dell'*Izumi Shikibu nikki* esiste una traduzione in italiano: Carolina Negri, a cura di, *Diario di Izumi Shikibu*, Marsilio, Venezia, 2008.

[14] Kudō Shigenori, *Genji monogatari no otoko to onna*, in Takinami Sadako, a cura di, Genji monogatari *o yomu*, Yoshikawakōbunkan, Tōkyō, 2008, pp. 98-99.

nemmeno le donne che morivano per dare alla luce un bambino dal momento che le gravidanze spesso si susseguivano a breve distanza l'una dall'altra compromettendo seriamente le condizioni fisiche di una futura madre.[15] La poligamia non si era evidentemente diffusa solo per soddisfare le esigenze di quegli uomini che si divertivano a frequentare più donne, ma soprattutto per la necessità di assicurarsi un numero adeguato di figli che servisse a stabilizzare e in alcuni casi anche a migliorare la posizione della famiglia.

Le donne prescelte da un membro della famiglia imperiale desideravano più di ogni altra cosa al mondo diventare madre del futuro erede al trono e le persone a loro vicine, prime fra tutte le dame di cui si circondavano, condividevano l'ansia per la realizzazione del lieto evento. Non a caso, Murasaki Shikibu nel *Murasaki Shikibu nikki* (Diario di Murasaki, inizio XI sec.) dedica molte pagine alla nascita del tanto atteso figlio di Shōshi, consorte dell'imperatore Ichijō, mentre Sei Shōnagon nel *Makura no sōshi* (Appunti del guanciale, inizio XI sec.) commenta l'attesa per la nascita di un erede che non arriva con poche parole che fanno molto riflettere:

> Cose deprimenti. Un uomo che desidera tanto avere un figlio e continua per anni a stare con la stessa donna in attesa che venga al mondo.[16]

La poligamia era per ovvi motivi accettata da tutti ma comportava inevitabili gelosie e rivalità tra le donne dello stesso uomo che spesso vedevano la loro posizione minacciata dalla presenza di un'altra. Anche la cosiddetta *kita no kata*, ovvero la sposa principale che viveva con il marito, pur godendo di particolari privilegi, non aveva una posizione inattaccabile e poteva anzi perdere del tutto la sua importanza se per qualche motivo l'uomo riteneva opportuno preferire a lei un'altra donna.

Murasaki è la kita no kata *di Genji?*

Murasaki nel corso della narrazione viene quasi sempre denominata *ue* e raramente si fa riferimento a lei come *kita no kata*. Se prendiamo in considerazione i casi in cui nel *Genji monogatari* viene utilizzato l'appellativo *ue*, si può notare che non è ristretto solo alla sposa di un uomo aristocratico e anche quando non viene adoperato non è detto che la donna di cui si parla

---

[15] Fukutō Sanae, *Heianchō no haha to ko*, Chūōkōronsha, Tōkyō, 1997², pp. 107-110.

[16] Matsuo Satoshi, Nagai Kazuko, a cura di, *Makura no sōshi*, in *Nihon kotenbungaku zenshū*, XI, Shōgakukan, Tōkyō, 1974, p. 128.

non sia la sposa di un uomo di alto rango. In effetti, facendo riferimento anche ad altri documenti letterari dell'epoca Heian, pensiamo ad esempio ai *nikki* e ai *monogatari*, abbiamo la conferma che *ue* non è un appellativo che indica solo la sposa principale di un uomo, ma genericamente la donna più importante all'interno di una casa o di un nucleo familiare nei confronti della quale le persone di rango inferiore mostrano una certa deferenza. Questo significa che l'appellativo *ue* può essere utilizzato allo stesso tempo sia dai figli nei confronti della propria madre che dalle serve per riferirsi alla signora presso la quale prestano il loro servizio. A differenza dell'appellativo *ue*, la parola *kita no kata*, raramente utilizzata nei confronti di Murasaki, non sembra invece sottolineare l'esistenza di una relazione tra una persona considerata superiore e un'altra che si sente inferiore rispetto a lei e serve solo a descrivere oggettivamente, lo status di una donna che, a differenza di altre, convive con il suo uomo. La scarsa presenza di casi in cui Murasaki viene indicata come *kita no kata* non può dunque essere ritenuta la prova inconfutabile che non è lei la donna più importante di Genji, quanto piuttosto una conseguenza del punto di vista adottato dal narratore che anziché mantenere le distanze, vuole mostrare nei confronti di Murasaki la stessa familiarità e al tempo stesso anche il rispetto che ha una serva nei confronti della sua signora.[17]

Nonostante Murasaki sia presentata in più circostanze come la donna alla quale Genji è più legato, è sempre tormentata dalla presenza di rivali e da un certo senso di inferiorità per la sua incapacità di mettere al mondo una figlia femmina. Nel corso della sua vita si sente seriamente minacciata prima dalla relazione di Genji con la dama di Akashi, dalla quale nasce anche una figlia che Murasaki accetta di adottare, e successivamente ancor di più dal matrimonio di Genji con Onna san no miya, una principessa che molto più di lei per posizione sociale avrebbe potuto diventare la compagna ideale di Genji. Il destino non risparmia a Murasaki molte sofferenze che lei però puntualmente riesce ad affrontare adeguandosi di volta in volta alle varie circostanze senza mai lasciar trapelare il dolore che prova dentro di sé o l'angoscia per il suo incerto futuro. Nel tentativo di porre fine ai suoi patimenti cercherà a un certo punto di prendere i voti, ma non essendole accordato il permesso per farlo da Genji non riesce a sottrarsi a un notevole stress psicologico che mette in serio pericolo la sua salute. L'amarezza che prova Murasaki per la sua situazione è espressa in un famoso passo del capitolo *Yūgiri*:

---

[17] Hu Jie, *Heian kizoku no kon'in kanshū to* Genji monogatari, Kasamashobō, Tōkyō, 2001, pp. 301-304.

> Ci sarà mai qualcuno che suscita più pietà di una donna per le costrizioni che è obbligata a sopportare? Se deve sempre tenere nascosti dentro di sé la commozione o il divertimento, senza lasciar trapelare nessuna emozione all'esterno, cosa potrà distrarla dalla malinconia di vivere in questo effimero mondo? Dal momento che è considerata una creatura ignorante e insignificante, persino i genitori non riceveranno nessuna soddisfazione per i sacrifici che hanno fatto per educarla nel migliore dei modi. È davvero assurdo che, pur essendo in grado di discernere il bene dal male, debba tenere tutto nascosto dentro di sé proprio come il principe muto della triste parabola che raccontano i monaci. Vorrei proprio sapere come farò a continuare a vivere in questo modo!".[18]

Nelle parole di Murasaki riecheggia la voce di tante altre donne nella sua stessa condizione e quella della stessa autrice che evidentemente, rifiutandosi di tenere quello che sente chiuso dentro di sé, decide di metterlo per iscritto inventandosi una storia in cui esplora liberamente situazioni e sentimenti che molti non avrebbero approvato. Come è stato osservato da Fujioka Sakutarō nel suo *Kokubungaku zenshi. Heianchōhen* (Storia completa della letteratura giapponese. Volume sull'epoca Heian) pubblicato nel 1905, proprio la precarietà della posizione femminile e l'impossibilità di dar voce ai propri sentimenti hanno contribuito a sviluppare nell'epoca Heian una letteratura femminile caratterizzata dalla passione e dal pathos, dalla felicità e dalla disperazione.[19]

Uno dei grandi temi della letteratura di questo periodo è, non a caso, l'incertezza dell'amore e del matrimonio su cui si basano molte opere in prosa e in versi che parlano costantemente dell'inaffidabilità dell'uomo, delle donne che si consumano nell'inutile attesa di una sua visita e della costante paura di perderlo per sempre. Queste sono anche le preoccupazioni di Murasaki, un personaggio che sembra ideato di proposito da Murasaki Shikibu non solo per dimostrare che l'amore vero molto spesso si trovava al di là delle regole imposte dalla rigida organizzazione sociale dell'epoca ma anche per testimoniare che una donna di medio rango, priva di un adeguato supporto familiare e incapace di mettere al mondo un figlio, se aveva determinate doti, poteva tentare di colmare il divario sociale e diventare la *kita no kata* di un uomo aristocratico. Se, come dimostrano varie fonti, nel periodo Heian la *kita no kata* era colei che si adoperava nel migliore dei modi per favorire il successo economico e sociale del suo uomo, sicuramente a Murasaki può essere riconosciuto questo ruolo, visto che, pur non mettendo al mondo un figlio suo, alleva nel migliore dei modi la figlia

[18] Abe Akio, Akiyama Ken, Imai Gen'e, a cura di, *Genji monogatari*, in *Nihon koten bungaku zenshū*, XV, Shōgakukan, Tōkyō, 1974, p. 442.

[19] Fujioka Sakutarō, *Kokubungaku zenshi* (*Heianchōhen* I), Heibonsha, Tōkyō, 1971, pp. 24-25.

nata dalla relazione di Genji con la dama di Akashi destinata a diventare la sposa di un principe imperiale. Quando farà il suo ingresso a corte, proprio come una vera madre, sarà lei personalmente ad accompagnarla e al ritorno, per disposizioni date dall'imperatore, le sarà concesso di salire su un particolare palanchino: un onore riservato solo a poche donne di alto lignaggio.

La storia di Murasaki, come quelle delle protagoniste di altre opere letterarie della stessa epoca, si presenta nel complesso come la storia dell'ascesa sociale di una donna di medio rango nella quale molte lettrici del *Genji monogatari* avrebbero potuto riconoscersi e trarre un utile insegnamento per reagire al fato avverso che aveva riservato loro una posizione molto precaria in un mondo dominato da uomini.